

Cara Dc, con noi hai proprio chiuso

EUGENIO MANCA

«Ma guardala, ma guardala questa città. Guarda che scenario... Ho fatto il sottopassaggio della metropolitana di Flaminio e ne ho contati diciassette accucciati dietro i tappetini. Di ciassette! Se passi da Termini, è come girare per Calcutta. Vanno a mangiare alla Caritas, dormono alla Pantanella, ma qualcuno dice che ci portano via il pane e la casa. Poi se guardi nei retrobottega, li trovi tutti che fanno i lavapiatti in nero. Ma allora fanno comodo... Ti rendi conto? Stanno riuscendo a metterci contro quelli che sono più disperati di noi. Se cerchi una casa non la trovi, se vuoi entrare in un'aula di università devi fare a pugni, se ti serve un lavoro vero è meglio che te lo scordi. Dovresti campare d'aria, che pure quella è avvelenata... E loro invece... Loro li vedi che passano dentro le autoblu, con le sirene, con la scorta, con le staffette dei motociclisti che bloccano il traffico mentre tu stai fermo dentro l'autobus. Corrono, corrono sempre. Ma dove vanno, me lo sai dire? Dice che vanno a rappresentare lo Stato, a difendere la democrazia. Poi esce che c'era la "catena di Sant'Antonio", l'esercito degli incappucciati, e che quelli che dovevano difendere la repubblica intanto mettevano le bombe sui treni e nascondevano le armi sotto terra. Bel capolavoro... Come dice là, sul palco vent'anni di delitti impuniti, vent'anni di misteri di Stato. Sarebbe a dire che per tutto il tempo della vita mia, la partita è stata truccata. Che mio padre e mia madre, comunisti, sono stati imbrogliati da questi patrioti. E si sono fatti imbrogliare. Ah, bel capolavoro davvero».

Seduto su un parapetto di Piazza del Popolo, appena alle spalle dello storico Caffè Rosati, il ventottenne Anacleto scuote il capo. Romano di Prima Porta, fuoricorso a Lettere, precario in una agenzia di trasporti, in attesa di un lavoro, in attesa di una casa, in attesa di un figlio, ha davvero poche ragioni per essere allegro. Ma oggi, sabato 17 novembre, qui, a questa manifestazione "per chiedere la verità", lui non voleva mancare. Perché per lui la verità - dice - non è una rassicurazione astratta, vagamente etica e morale, pegno di una lealtà metafisica e senza valore. Per lui la verità significa capire esattamente perché, a ventotto anni suonati, è ancora in attesa delle cose concrete che s'è detto e che una democrazia autentica non dovrebbe far sospiare un lavoro, appunto, e una casa, e una sicurezza da offrire a sé, alla sua ragazza, al figlio che sta arrivando. «Sta arrivando, sì, perché non puoi aspettare di

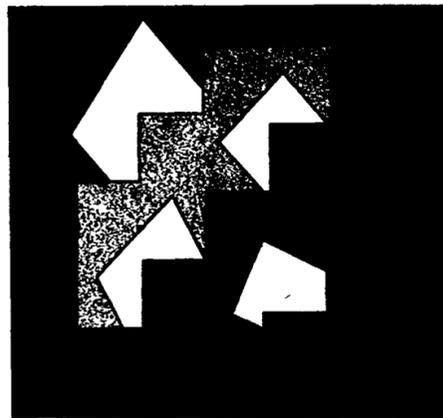
avere quarant'anni e una posizione, se hai intenzione di mettere al mondo un figlio. I figli non possono avere l'età dei nipoti...». Continua a scuotere il capo. «Misteri? Perché, ci sono ancora misteri? Davvero la verità bisogna andare a cercarla nelle carte dei tribunali o negli archivi dei servizi segreti? La verità la vediamo tutti, è sotto i nostri occhi: sta nel fatto che questa città è infame, che questo paese è sbagliato, che i diritti elementari delle persone - il lavoro, la casa, la pensione, la scuola, la salute - vengono negati; sta nel fatto che io fatico dieci ore al giorno e porto a casa duecentomila lire a settimana, se va bene, senza libretto e

che i presidenti del Consiglio - democristiani, repubblicani, socialisti - firmavano all'atto di insediarsi, questo non penso proprio che se l'aspettassero... Non so se mio padre stia qui oggi, non credo. Ma io ci son venuto. E non perché sia comunista, iscritto come mio padre dico. Né per la rabbia di essere stato ingannato. Ma perché mi è sembrato il primo vero appuntamento politico dopo tanti mesi. Dopo tante chiacchiere, anche: il "sì", il "no", il "ni", lo tutto questo non l'ho capito, non mi interessa neanche. Io so soltanto che voglio un lavoro e voglio una casa, esattamente le cose che voleva mio padre trent'anni fa; e che ancora oggi

minare: vuole cambiare! E dunque gli occhi sono rivolti non solo al passato ma al futuro. Carte truccate? Sì, truccate. Ma si tolgano dalla testa che la partita sia finita. Siamo qui perché vogliamo continuare a giocare, scoprendo il baro e cacciandolo dal tavolo. Questa è una faccenda che non riguarda soltanto noi comunisti. Siamo stati, è vero, le "vittime designate", ma il colpo è stato inferto alla democrazia italiana, alla società intera. Chi non lo capisce?».

Può essere difficile sfuggire alla retorica dicendo che qui, per le strade e le piazze di Roma, in questo assolato pomeriggio novembrino, non c'è soltanto il Pci ma c'è "un pezzo d'Italia". Pure, volgendo intorno lo sguardo, la sensazione è esattamente questa: c'è la presenza del partito militante - decisa, robusta, forse perfino un po' sorpresa di sé, fiera - e c'è, evidenzissima, la presenza di quella vasta area democratica che insieme con i comunisti, ma non sempre in accordo reciproco né con esito vittorioso, ha condotto le grandi battaglie di questi anni in nome della modernità vera. Gli studenti, le femministe, gli intellettuali, gli ecologisti, gli obiettori di coscienza, i gruppi innumerevoli del volontariato laico e cattolico, gli animatori dei centri sociali, i pacifisti. Un pezzo grande d'Italia, appunto. Da quanto tempo non accadeva? Lo scenario merita che si vada al di là dell'osservazione superficiale. Non si può dimenticare che questo appuntamento è stato indetto dal Pci, né che cosa all'interno del Pci sia avvenuto e stia avvenendo. Diciamola più brutalmente, per capirci: se un partito dato per spacciato riesce a mettere in campo centinaia di migliaia di persone, questo ha o non ha il valore di un segnale politico?

Commenta Francesco: «Ho l'impressione che la gente sia più avanti di noi. Nel senso che, paradossalmente, se noi non siamo in grado di scegliere, sono gli altri a "sceglierci", ovvero a incalzarci mettendoci davanti alla urgenza delle cose. A mio parere questa manifestazione è importante perché sta a significare che la svolta riguarda non solo noi ma lo Stato e la democrazia. Noi forse rappresentiamo la "costituente formale", ma nel paese esiste e vive una "costituente reale" che reclama spazio, che non può essere rinchiusa dentro vincoli e logiche di partito, che non può guardare al congresso del Pci come al suo unico punto d'approdo. Mi pare che dopo la "dichiarazione di intenti" ci sia stato un rinnovato interesse da parte degli



Voci raccolte in Piazza del Popolo
Una costituente di massa
che chiede una svolta
democratica, trasparenza
e rinnovamento della politica

senza garanzie; e sta nel fatto che, per consentire tutto questo, la politica è stata corrotta, avvilita, trasformata in una partita cinica, giocata fra compari. E quando le carte non bastavano, ecco che hanno tirato fuori le bombe».

E i comunisti? «Te l'ho detto, mio padre e mia madre lo sono. Ma non credo che abbiano mai sospettato che ci fosse un vero e proprio piano contro di loro. Un piano dentro le istituzioni, voglio dire. Tambroni, il Sifar, Borghese, tutto questo si sapeva ma si iscriveva nel capitolo dell'avventurismo, della provocazione. Ma che esistessero un esercito, arsenali, basi militari, libri paga, e che ci fosse addirittura un documento contro i comunisti, quasi un programma,

qualcuno me lo vuole impedire, si chiami Scelba o Andreotti o Gelli non mi importa nulla. Sono venuto per questo. Anche se...». Anche se? «Anche se quei nomi scritti in nero sui cartelli, quelle date, quelle lapidi mi ricordano che qualcuno ha pagato più di me... Enormemente di più». Francesco viene da Verona, pur se la prima tessera alla Fgci la fece nella sua città, Reggio Emilia, nel 1983. A differenza della precedente, la sua è, per dir così, una "voce di dentro". Questa manifestazione ha contribuito a organizzarla, ed era importante - dice - che riuscisse forte e grande, ed esprimesse assai più che una legittima indignazione: «La gente che è qui non vuole soltanto rici-

"esterni", pur se le regole congressuali forse non ci aiutano in questo senso. Lo uso per capirci, ma il termine "esterni" non mi piace: presuppone e "denuncia" un partito che evidentemente è troppo "interno", chiuso nel suo conflitto e nella sua sofferenza. Ecco, appunto: se la smettessimo? Se ci rendessimo conto che gli "esterni" sono estranei a questi meccanismi, refrattari ai metodi della cooptazione secondo logiche di mozione, per la semplice ragione che non ad una mozione vogliono aderire ma ad una svolta, radicale, nostra e dell'intero sistema politico?».

Aldo, operaio livornese, teme che questo "guardare avanti", giusto in sé, induca tuttavia nel

stata forse qualche distinzione nella Dc? C'è qualcuno, in questi giorni, che abbia preso le distanze da Andreotti, o abbia chiesto di far luce, o si sia chiamato fuori da questo gioco sporco? Dove è finita la sinistra Dc? Gli uomini puliti di quel partito sembra abbiano perso la lingua. Se ci pensi non noi comunisti ma loro, i democristiani di sinistra, avrebbero dovuto essere i primi a chiedere la verità sapendo quanto costò al Pci quel voto ad Andreotti il giorno in cui Moro fu rapito. Sembra incredibile, più ancora della trama di un film: il capo della Dc che viene preso, la strategia della tensione che tocca il suo punto più acuto, la democrazia che vive il suo giorno più difficile, e l'uomo di tutti i misteri che

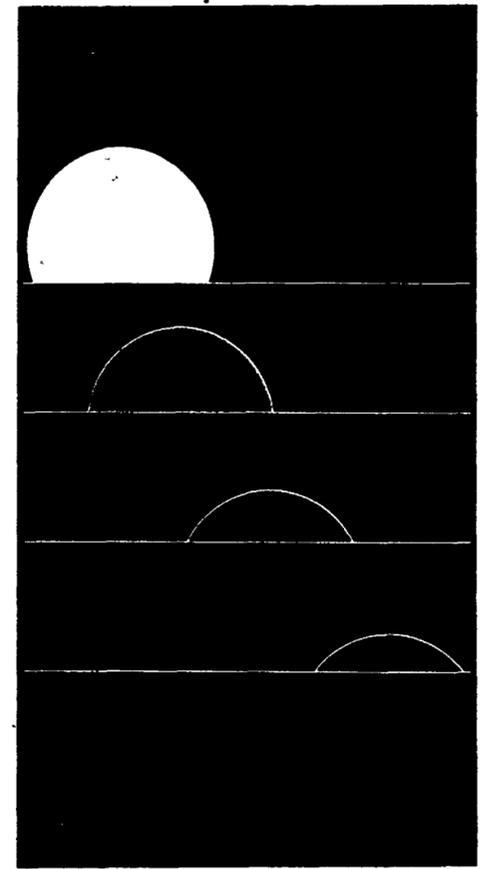
italiana? Non è di per sé sufficientemente orripilante la circostanza che esista - stabile nelle istituzioni democratiche della repubblica - una "commissione parlamentare stragi"?

Non basta questo per allargare il ventaglio delle responsabilità ad un'intera fase politica, ad un intero ceto dirigente, ad un intero sistema di potere? Tina, responsabile delle donne comuniste in Abruzzo, non ha dubbi che sia così: «Ma che altro ci vuole per accorgersi di quanto sia allarmante lo spessore del marcio messo in luce da queste vicende? Non solo a Roma ma ovunque in Italia deve esserci un moto di rabbia, una ribellione, uno scatto nella coscienza civile. E invece purtroppo, specie nelle zone socia-

biamo sofferto troppo, ci siamo accapigliati troppo - tutti, i dirigenti in primo luogo - su questioni importanti ma che hanno finito per trasformarsi in serbatoi di tensione. Non sarebbe stato così se avessimo condotto il nostro confronto non alla stregua di una faccenda interna, ma come una faccenda che riguardava anzitutto la società italiana. Lo vediamo qui: un grande tema di rilevanza nazionale quale la difesa della legittimità costituzionale e della sovranità popolare ha mobilitato centinaia di migliaia di persone. Si era accumulato nel Pci, certo, un bisogno di uscire all'esterno, di dare una prova di sé. Ma la risposta enorme che è venuta dimostra quanto quella prova fosse attesa anche dal paese. Si assottiglia ora lo spazio per gli alibi, nel Pci ma anche fuori. Che i comunisti vogliano l'alternativa lo si è detto e ripetuto fino alla nausea. Che cosa si vuole di più? Craxi invece corre in aiuto della Dc, ancora una volta, e su un terreno sul quale patteggiamenti di potere non sono ammissibili. E anche di questo debbono prendere nota tutti, fuori dal Pci ma anche dentro».

Non è dissimile l'opinione di Vittorio, dirigente comunista siciliano: «Il Pci si è fatto interprete della indignazione enorme che viene dal paese ed ha espresso una condanna durissima delle responsabilità di quanti hanno favorito o consentito le degenerazioni che ci stanno sotto gli occhi. È una scelta rigorosa e unitaria, che ci ha posti in piena sintonia con la pubblica opinione. Sono circostanze politiche che certo debbono dirci qualcosa. Questa stessa piazza ha molto da insegnarci». Lalla, segretaria del Veneto; Severino, parlamentare foggiano, Mario, militante di

«Una pietra sopra il passato? Troppo comodo! Noi eravamo antidemocratici e loro nascondevano la santabarbara»



«Si era accumulato nel partito comunista un bisogno di uscire all'esterno, di dare una prova di sé»

pericolo di una semplificazione, di una sottovalutazione di ciò che è accaduto. «Mettere una pietra sopra al passato? Troppo comodo! Sono ancora freschi i titoli dei giornali: la doppietta dei comunisti, la loro suggestione insurrezionale, la loro inaffidabilità democratica. Ma guarda un po': i comunisti erano antidemocratici, e i democratici nascondevano la santabarbara sotto la pergola dell'orto. Accidenti, chi era "doppio", allora? No, "Gladio" non era la bocciafolla del dopolavoro, così come non furono folclore lo scelbismo, i licenziamenti, le persecuzioni. Ne sappiamo qualcosa noi di Livorno, ne sanno qualcosa quelli di Genova, quelli di Spezia, i portuali, i dipendenti della Difesa, tutti i partigiani che, da subito, furono guardati con sospetto, anche se non comunisti. E poi qui non si tratta del passato remoto: qui parliamo degli anni nostri, dei giorni nostri, di Cossiga, di Andreotti. E anche di Craxi, che tanto per non sbagliare si mette ancora una volta dalla parte sbagliata».

E dunque? E dunque per Onda, emiliano, giovane artigiano del legno che partecipa al corteo impugnando un gladio da lui stesso intagliato, non può esservi alcun dubbio: questo è il momento che taglia ogni incertezza, che chiude definitivamente ogni ipotesi di collaborazione con la Dc. Con "questa Dc", o con la Dc senza specificazioni? Risponde: «Perché, vi è

in quello stesso momento riesce a incassare quasi la fiducia dell'opposizione...».

È del tutto auspicabile che la giustizia - come suoi dissi - faccia il suo corso, nelle sedi parlamentari non meno che nelle aule dei tribunali. Ma non c'è qui, qui come negli slogan del corteo, una sorta di suggestione demonizzante, un riduzionismo alla fine, rispetto alla complessità, alla estensione, alla pervasività del cancro che devasta ormai il corpo della democrazia

li meno attente, troppo spesso sembra prevalere un disarmo, una sorta di assopimento. È una tendenza pericolosa, persino più pericolosa di "Gladio". Talvolta è disgustoso. Ma il disgusto, pur comprensibile, può portare a esiti nefasti».

Dario, docente di Milano, ha una speranza e una certezza: la speranza che questa manifestazione segni l'inizio di una nuova fase politica in Italia; la certezza che una tale nuova fase si apra comunque per il Pci. «Ab-

Leccese; e poi ancora Furio, Linda, Vanni, Leo, tutti concordano nel segnalare la novità di una mobilitazione spontanea, convinta, impetuosa. I pullman e i treni speciali sono stati allestiti senza la fatica di altre volte. Un mero dato organizzativo? Chi ha pratica di queste faccende, sa che dati meramente organizzativi non esistono. Al fondo c'è qualcosa di più: di preoccupante ma forse anche di promettente. Né l'una né l'altra vanno trascurate».